Oggi «andata» dei quarti di finale di Coppa Italia

Facile per il Napoli - Rischiano Roma e Lazio

Il quarto confronto, Inter-Juventus, si giocherà il 28 novembre - Il «ritorno» previsto per il 16 gennaio 1980 - Le semifinali entro il 1° maggio - La finalissima il 15 maggio, da giocare in campo neutro

Oggi la Coppa Italia inaugura il terzo turno con gli incontri di andata dei quarti di finale. Ne sono in programma tre: Milan-Roma (ore 13,30), Torino-Lazio (ore 14,30) e Napoli-Ternana (ore 14). Il quarto incontro, Inter-Juve, è stato spostato al 28 novembre.

Il «ritorno» è previsto per il 16 gennaio 1980.

Le quattro squadre che usciranno vincenti dovranno affrontarsi nelle semifinali entro il 1. maggio. La finalissima (partita unica in campo neutro) si giocherà il 15 maggio, quattro giorni dopo la conclusione del campionato di serie A.

Il regolamento è simile a quello europeo. Passerà il turno la squadra che al termine delle due partite (andata e ritorno) avrà totalizzato più punti. In caso di parità di punti e di differenza gol, saranno calcolate doppie le reti segnate in trasferta. Se al termine del «ritorno» si sarà ripetuto inversamente il risultato dell'«andata» (esempio: 1-0, 0-1), si giocheranno i supplementari. In questi 30' i gol della squadra che gioca in campo esterno conteranno il doppio. Se nei tempi supplementari non verrà realizzato alcun gol si procederà con una prima serie di 5 rigori e in caso di ennesima parità si andrà avanti con i rigori ad oltranza, finché a parità di tiri una squadra si troverà in vantaggio. Cinque uomini in panchina (due dei quali utilizzabili senza distinzione di ruolo). Anche nella «finalissima», in caso di parità, tempi supplementari ed eventuali rigori.

Vinicio ammonisce: niente presunzione

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La Coppa Italia tende una mano al Napoli. Il sorteggio generosamente riserva ai partenopei un impegno non proibitivo. Oggi pomeriggio (ore 14) contro la Ternana — unica superstite del folto lotto di serie B — gli uomini di Vinicio possono rimettersi nell'orbita giusta per tentare il rientro nel giro europeo, possono ricevere una iniezione di fiducia in vista dell'impegnativo confronto con il Milan in programma a S. Siro domenica. Vinicio non fa misteri sulla formazione. Contro la compagine umbra giocherà la formazione che superò l'Udinese: Castellini, Vinazzani, Tesser, Bellugi, Ferrario, Guidetti, Damiani, Agostinelli, Speggiorin, Musella, Filippi.

L'ostacolo di oggi pomeriggio, pur non apparendo insormontabile, non regala sonni tranquilli a Vinicio e ai giocatori. Sull'ambiente incombe il brutto ricordo della semifinale coi Palermo della primavera scorsa. Vinicio esorta i suoi a non sottovalutare gli avversari, ammonisce perché non si ripetano gli errori che l'anno scorso costarono l'eliminazione alla squadra. «*Dovremo affrontare la Ternana con il massimo impegno e con la massima determinazione* — ribadisce il tecnico — *il prendere sottogamba i nostri avversari potrebbe irrimediabilmente compromettere la attuale incerta situazione. Il Napoli, quindi, non deve correre rischi, deve offrire una prova convincente in una partita che lo vede partire con i favori del pronostico*».

La prevendita va a rilento. Numerosi gli stock di biglietti ancora giacenti. Il tecnico offre, in merito, la sua spiegazione.

«*Il Napoli* — dice — *ha giocato molte partite in casa in quest'ultimo periodo e, perdipiù, non sempre ha soddisfatto i suoi tifosi. Logico, quindi, che si registri una certa flessione nella vendita dei biglietti. Non si può sottovalutare, infine, che la partita si gioca di mercoledì. Gli impegni di lavoro di molti rendono ancora più appariscente il fenomeno*».

Sul fronte societario sono attese grosse novità al termine della riunione straordinaria del consiglio di amministrazione convocata da Ferlaino per stamane. Si discuterà dei recenti attacchi portati alla presidenza dagli studi di una emittente televisiva privata. Da via Crispi è filtrata l'indiscrezione secondo cui Ferlaino, oltre a querelare i suoi loquaci avversari, avrebbe intenzione di ritirare alla stessa emittente la concessione per la ripresa delle partite del Napoli e, nel contempo, concedere gratuitamente il diritto di ripresa a tutte le altre televisioni private della Campania.

Marino Marquardt

● SPEGGIORIN

● AMENTA

Maggiora e Amenta novità col Milan

MILANO — Al «Meazza», ex San Siro, si ripete, a campi invertiti, lo scontro della prima giornata di campionato. Allora i giallorossi di Liedholm conquistarono un meritato pareggio (0-0). Oggi sarà veramente difficile ripetere quel risultato. I valori delle due squadre sono ormai delineati: rossoneri in alto, giallorossi addirittura in zona calda. Se per i campioni d'Italia si tratta di una conferma, per i romani si è di fronte ad una vera e propria sorpresa, s'intende in senso negativo. Cambiato allenatore, soffiato proprio al Milan (più per colpa della società rossonera), cambiata dirigenza, rinnovata la squadra si apriva un discorso nuovo. E precampionato e Coppa Italia (esordio vincente addirittura a Perugia) sembravano aprire veramente un capitolo nuovo. Poi il tracollo in campionato, dove la «zona» e il fuorigioco avrebbero dovuto sopperire alla mancanza di velocità del centrocampo.

Il responso è forse troppo severo, perché noi crediamo che la Roma valga di più. Ma i numeri dicono che i giallorossi hanno la peggiore difesa (14 gol) del campionato, dopo quella del Pescara, fanalino di coda. Paolo Conti ha subito un infortunio «al momento giusto» — dicono i maligni — lasciando via libera a Tancredi. Ma il nuovo portiere ha incassato sei gol in quattro partite, come dire che il problema del reparto arretrato non è stato affatto risolto. Recuperato Rocca, adesso Liedholm pare intenzionato a ripescare la coppia di terzini che giocò nell'incontro vittorioso di Perugia: Maggiora e Amenta con Peccenini stopper.

Per far digerire il rospo — sempre che faccia questa scelta e non si tratti di pretattica — ha intrattenuto, l'altra sera, a cena Spinosi e Santarini, presente il presidente Viola. Il momento è delicato, ma c'è ancora tutto il tempo per recuperare. Due correnti di opinione si scontrano: chi è perché «zona» e fuorigioco continuino a venire applicati, e chi sostiene che sarebbe meglio tornare all'antico. Oggi comunque il compito contro i rossoneri di Giacomini (ex allievo di Liedholm), appare — e non soltanto sulla carta — proibitivo.

In quanto a Giacomini, rinfrancato dai due successi consecutivi su Fiorentina e Torino, ha il problema di Morini. Cioè se schierare l'ex giallorosso al posto di De Vecchi oppure di Romano. Ma è pure possibile che tutto resti invariato e Morini vada in panchina. Probabile che il tecnico rossonero faccia giocare quest'incontro in prospettiva campionato. Cioè che cerchi di forzare all'inizio e, una volta acquisito il risultato, badi a mantenere il possesso di palla. Domenica prossima, infatti, il Milan affronterà al «Meazza» un Napoli deciso a farsi valere.

D'Amico a Torino col numero sette?

● D'AMICO

● PULICI

Dalla nostra redazione

TORINO — L'allenatore della Lazio, Roberto Lovati, fa affidamento sulla tradizione, in questo primo confronto dei «quarti» con i granata di Radice. I biancazzurri, infatti, sono spesso usciti dal «Comunale» a testa alta. Ma le due sconfitte con Juve e Milan in campionato fungeranno da stimolo alla ricerca di un pronto riscatto granata.

Per Radice esistono problemi di formazione, stante le condizioni di Salvadori e Pulici. Il tecnico è però quasi sicuro di poterli utilizzare. Alla vigilia dell'incontro di oggi che vede favorita la sua squadra, Radice si è fatto l'autocritica per un campionato fin qui non certamente esaltante. Premesse per una bella partita non mancano. Lazio e Torino occupano la quarta e la quinta posizione in classifica.

Lovati che sa di partire quasi chiuso, pare abbia deciso di lasciare in panchina Garlaschelli, per far entrare D'Amico. Chiara l'intenzione di sfruttare l'inventiva del centrocampista. Una sfida interessante sarà quella tra Manfredonia e Graziani. Oltre tutto il laziale spera che Bearzot incominci a tenerlo nuovamente in considerazione. L'ultima apparizione in azzurro dello stopper fu a Bologna, nella «Sperimentale» che affrontò l'URSS.

b. b.

Così alle ore 14

NAPOLI		TERNANA
CASTELLINI	1	MASCIELLA
VINAZZANI	2	CODOGNO
TESSER	3	DALL'ORO
BELLUGI	4	ODDI
FERRARIO	5	RATTI
GUIDETTI	6	ANDREUZZA
DAMIANI	7	PETRAZZINI
AGOSTINELLI	8	BIRIGOZZI
SPEGGIORIN	9	STEFANELLI
MUSELLA	10	LEGNANI
FILIPPI	11	RAMELLA

ARBITRO: Lops

Così alle 14.30

TORINO		LAZIO
Terraneo	1	Cacciatori
Volpati	2	Tassotti
Valle	3	Citterio
Salvadori	4	Wilson
Danova	5	Manfredonia
Masi	6	Zucchini
C. Sala	7	D'Amico
P. Sala	8	Montesi
Graziani	9	Giordano
Pecci	10	Nicoli
Pulici	11	Viola

ARBITRO: Casarin

Così alle 13.30

MILAN		ROMA
Albertosi	1	Tancredi
Collovati	2	Maggiora
Maldera	3	Amenta
De Vecchi	4	Rocca
Bet	5	Turone
Baresi	6	Peccenini
Novellino	7	B. Conti
Burlani	8	Di Bartolomei
Bigon	9	Pruzzo
Romano	10	Benetti
Chiodi	11	Ancelotti

ARBITRO: Michelotti

INNSBRUCK — Adriano Panatta, in vista della finalissima di coppa Davis fra USA e Italia che si disputerà in California del prossimo mese, sta partecipando ad una serie di tornei per prepararsi all'impegnativa trasferta in America, unitamente agli altri azzurri Barazzutti, Bertolucci e Zugarelli. Ma al torneo di Innsbruck non gli è andata bene. E' stato infatti eliminato al primo turno dallo statunitense Harold Solomon per 6-4, 6-2. Nella foto: PANATTA.

Eliminato Fleming, testa di serie n. 2

Azzurri sotto tono a Bologna aspettando la Davis

Solo Barazzutti e Ocleppo hanno superato il primo turno - Vittoria agevole per McEnroe

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Se qualcuno ha cercato o sta cercando di misurare la condizione di forma degli azzurri a poco meno di un mese dalla finale della Coppa Davis, da questa seconda edizione dei campionati indoor di tennis, che si stanno disputando al Palazzo dello sport di Bologna, forse sarà tormentato da parecchie perplessità.

Zugarelli è stato subito fatto fuori lunedì pomeriggio al termine di una gara abbastanza discussa; l'italiano non ha dato certo l'impressione di impegnarsi esageratamente. Bertolucci ha fatto altrettanto contro il più mobile Franulovic. Per di più ha dato l'impressione in fatto di «tono» agonistico di non prendersela più di tanto. Insomma, pare sia venuto a Bologna per una gitarella.

Per quanto riguarda Ocleppo, ha fatto sapere di soffrire di un acciacco alla schiena e che comunque per giudicarlo vale il test espresso al torneo di Londra, dove lui dice di aver guadagnato qualche posto nella trafila azzurra e di essere quindi qualcosa in più di un «quinto uomo», quanto meno ritiene di poter essere giudicato quale «rincalzo» di Panatta e Barazzutti.

Per ora abbastanza bene se l'è cavata qui a Bologna Barazzutti, che comunque pensa anche lui di continuare il torneo solo nel singolo.

Per quanto riguarda il doppio è stato definito il cartellone di questi campionati. Al primo posto sono ovviamente Fleming-McEnroe, al secondo Hrebec-Slozil, al terzo posto Drysdale-Lewis.

Grossa sorpresa, intanto, nella seconda giornata: Peter Fleming, testa di serie numero due, è stato battuto dal connazionale Buehning che nella classifica figura al 128. posto. Punteggio per il vincitore 6-4, 5-7, 6-4 dopo un'ora e cinquanta minuti di gioco. Straordinaria la prestazione di Buehning, pronto nelle risposte al potente anche se falloso servizio di Fleming.

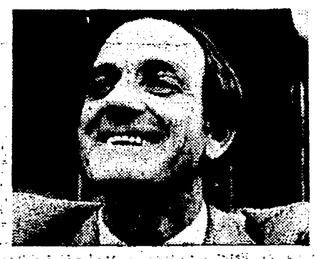
Si è qualificato, invece, senza nessuna difficoltà John McEnroe: il giovane asso statunitense ha eliminato il venezuelano Andrew col punteggio di 6-3 6-3. Ocleppo dal canto suo si è sbarazzato dell'austriaco Kary con un secco 6-2 6-2.

Gli altri risultati del pomeriggio sono i seguenti: Lewis batte Pruch a 6-4, 7-5; Cox batte Magnelli 6-3, 6-3; Taygan batte Vattuone 6-4, 6-4; Caujolle batte Norbak 7-6 e 6-1.

Franco Vannini

LOVATI E TIDDIA DUE «MISTER» IN ASCESA

La Lazio voglio portarla in alto



ROMA — Da venticinque anni nella Lazio — prima come giocatore e poi come factotum, da allenatore in seconda a «mister», da general manager ad «osservatore» — Roberto Lovati sta vivendo il suo momento di gloria alla guida della Lazio, una Lazio diventata rapidamente una sua creatura. Quarta in classifica, dopo nove giornate di campionato, ad un passo dalla vetta dove primeggiano le due milanesi e con dietro molte squadre di rango, che a stare alle previsioni generali avrebbero dovuto realizzare chissà quali prodezze.

L'exploit della Lazio di Lovati ha colto di sorpresa soltanto chi cocciutamente aveva voluto ignorare le qualità di tecnico di «Long Bob» e premia allo stesso tempo un personaggio (perché lìde è Lovati nella società biancazzurra da anni) che ha sempre saputo accettare i ruoli che gli venivano assegnati con dignità e società.

Lovati, cosa vuol dire diventare allenatore della prima squadra a cinquantadue anni?

«Non provo sensazioni particolari, anche perché nelle questioni tecniche della Lazio ho messo spesso le mani in prima persona. Mi fosse capitato di fare questa esperienza altrove probabilmente mi sarei trovato a disagio, ma qui è come proseguire un lavoro iniziato da sempre».

Comunque il compito che si è assunto è piuttosto gravoso. Il suo «pedigree» non era prestigioso e lei sa quanto i tifosi siano sensibili a certe esteriorità.

«Quando ho preso in mano la squadra, dopo il licenziamento di Vinicio, sapevo — o meglio immaginavo — che il mio compito sarebbe terminato con la conclusione del campionato. Invece la raggiunta salvezza e i bei risultati ottenuti nella "Coppa d'estate" hanno spinto il presidente Lenzini e i suoi collaboratori a rinnovarmi la fiducia. Ed io ho accettato per due motivi: perché sapevo di poter fare questo lavoro e perché, tutto sommato, non avevo nulla da perdere».

— Che cosa intende per non avere nulla da perdere?

«Semplicemente che non ho il problema dei soldi e del posto da conservare a tutti i costi. Ho accettato di fare l'allenatore perché mi piace e perché a questo lavoro sono attaccato. Ma sono pronto a prendere cappello e salutare tutti appena dovessi rendermi conto che la squadra non mi segue o che qualcuno volesse impormi dei compromessi».

— Allora diciamo che ha accettato per dimostrare agli altri e a se stesso che questo lavoro era in grado di poterlo fare.

«Se fosse stato questo il motivo, non sarei rimasto alla Lazio per tanti anni a fare il secondo, nell'ombra. L'ho fatto soprattutto perché mi piace farlo e perché mi è stato chiesto nel modo giusto: per favore. Poi mi sono trovato in ballo e ho scelto di ballare. Non l'ho fatto per ambizione, perché chi mi conosce sa che ambizioso non sono».

— Ha lavorato con tanti allenatori famosi e no: che cosa ha imparato da loro?

«Diciamo che nella lunga mia gavetta da qualcuno ho voluto imparare, da altri ho fatto di tutto per non apprendere nulla. Comunque tecnicamente sono stato svezzato da Lorenzo. Che grande stratega! Per il resto ci ha pensato Maestrelli. Con Tommaso ho compreso cosa volesse dire umanità e poi mi ha insegnato a lavorare nella piazza di Roma, una piazza estremamente difficile».

— Però da Maestrelli non ha imparato ad essere molto diplomatico. Tommaso sapeva rispondere con un sorriso alle critiche, alle polemiche. Lei a volte reagisce con acredine...

«Reagisco male quando mi accorgo che le critiche non sono giuste e hanno il sapore della malafede. Allora non ci sto. Ogni piccolo spunto troppe volte è stato sfruttato per mettermi in difficoltà. E lo sapete perché? Perché io non guardo in faccia nessuno. Non sono debitore verso nessuno. Lo sono soltanto verso il presidente Lenzini».

— Lovati allenatore com'è?

«Sono molto comunicativo, direi democratico. Rispetto la personalità e la dignità dei giocatori e la stessa cosa pretendo da loro nei miei confronti. Ciò non vuol dire che sia un tipo pacifico. Se mi arrabbio sono dolori. Sono un programmatore. Dopo una partita già penso all'altra e a come disporre la squadra in campo».

— Questa Lazio la considera veramente sua?

«Direi proprio di sì. Sono riuscito ad identificare quelle che erano le lacune della mia squadra, penso di aver capito quale fosse la strada da perseguire per migliorare, ho presentato un piano, sul quale non ero disposto a fare la benché minima concessione, che è stato accettato e che mi ha permesso di forgiare la squadra secondo i miei intendimenti».

— Alla fine del campionato 1980-81 scadrà il suo contratto. La sua esperienza di allenatore di prima squadra finirà lì o avrà un seguito?

«Prima di tutto spero di non essere cacciato via prima. Per il futuro ci penserò. Se resto voglio puntare in alto, molto in alto. Questi tifosi e questa città meritano molto di più di quanto gli offriamo».

Paolo Caprio

Assurdi i paragoni col Cagliari scudetto

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — E' il momento magico del Cagliari.

Terzo, in classifica, a tre punti dall'Inter, unica formazione imbattuta assieme ai nerazzurri, alle spalle fior di squadroni: Juve, Torino, Perugia, Napoli. Qualcuno di fronte al bell'inizio di campionato già suggerisce paragoni con il passato. Un Cagliari come nove, dieci anni fa? A sentirlo dire Mario Tiddia, tecnico da due stagioni della squadra sarda, dopo numerosi campionati da calciatore ed allenatore delle formazioni giovanili, scuote il capo. Lui, che nella grande stagione dello scudetto doveva muovere ancora i primi passi della sua nuova carriera di allenatore, prova quasi fastidio quando gli si propongono paragoni così arditi.

«*Sono paragoni che non esistono* — taglia corto — *Quella era una squadra che poteva disporre di autentici fuoriclasse: Riva, Nenè, Domenghini, Gori, Albertosi, solo per fare dei nomi. La forza di questo Cagliari sta nel collettivo. Umilmente ogni giocatore aiuta l'altro. E poi dieci anni fa si giocava in modo diverso. Il complesso aveva una importanza differente. Non c'era ancora stata la rivoluzione del calcio totale*».

Mario Tiddia, un personaggio che solo ora comincia ad uscire dall'ombra.

Non è solo il suo carattere schivo ad averlo relegato ai margini della grande popolarità. Ancora oggi quando si parla del Cagliari lo si accomuna soprattutto a Gigi Riva, ex *bomber* ed attuale dirigente della società. Alla fine dello scorso campionato Tiddia si risentì un poco della scarsa attenzione dimostratagli dalla stampa. Subito nacque un caso.

Qualcuno fra i critici inventò polemiche e rotture fra lui e Riva. Ma erano tutte invenzioni. Ancora recentemente Tiddia ha chiarito i ruoli: «*Gigi ha il compito di stare vicino ai giocatori, aiutarli nel morale, soprattutto nei momenti difficili che attraversa ciascuno di loro. Io ho la responsabilità tecnica della squadra. Alleno i giocatori, decido la tattica e la formazione da mandare in campo. Fra di noi c'è stima e rispetto reciproci*». E a sdrammatizzare tutto: «*Capisco le esigenze della stampa. Per far notizia spesso c'è bisogno del grosso nome. Gigi è un personaggio enorme per il calcio italiano.*

Io invece, sono piccolo. E' inevitabile che accada così».

La scheda dell'allenatore. «*La prima volta che assunsi la responsabilità della squadra* — dice Tiddia — *fu nell'anno della retrocessione. Fui chiamato dopo otto giornate in un momento delicato, dopo l'esonero di Suarez. La situazione era catastrofica. Eravamo ultimi con pochissimi punti. La mia doveva essere una gestione provvisoria, in attesa dell'arrivo di Giagnoni. Ma ci furono degli intoppi e si perse del tempo prezioso. Alla fine Giagnoni non arrivò. La squadra mi fu assegnata ufficialmente, ma era troppo tardi. Facemmo anche qualche buon risultato, ricordo un 3 a 2 sul Milan a San Siro all'ultima giornata. Ma non riuscimmo ad evitare la retrocessione*».

L'anno dopo — prosegue — *tornai alle mansioni di allenatore in seconda.*

Alla guida della squadra fu chiamato Toneatto. Il Cagliari arrivò agli spareggi, ma non riuscì a centrare la promozione. All'inizio del nuovo campionato passai nuovamente ad allenare la "Primavera". L'allenatore in seconda era Tomasini. Tornai in panchina per sei domeniche, per una squalifica di Toneatto. Il Cagliari intanto non girava bene, ed era sceso nei bassifondi della classifica. Così venni nuovamente chiamato a guidare la squadra. Finimmo a metà classifica, poi l'anno scorso finalmente la promozione».

Il resto è storia recente: un avvio di campionato con ottimi risultati, l'ingresso nell'elite del calcio italiano. Tiddia, sardo di nascita e di milizia sportiva. Cosa pensa del difficile momento della sua isola?

«*Credo* — risponde — *che sia stato sbagliato lo sviluppo impresso all'economia della Sardegna. Si è insistito con le industrie, e non sono state incoraggiate le attività fondamentali come l'agricoltura e la pastorizia. Non vengono sfruttate e tutelate le risorse naturali della nostra terra. Accade così che con un mare fra i più puliti e uno stagno fra i più belli del mondo, a Cagliari... abbiamo il colera*».

Paolo Branca

Stasera a Milano l'anticipo fra la Billy e la Grimaldi

Sinudyne e Gabetti: è solo un episodio

Tre anni di inibizione al presidente canturino, Aldo Allievi, per aver colpito un arbitro

Se esistesse il totobasket la decima giornata del campionato di A-1 avrebbe consacrato qualche miliardario: le «grandi», fatta eccezione per la Billy, si dovevano essere messe d'accordo per giocare tutte nella maniera peggiore e per riaprire a tutti i livelli il discorso sul play-off. Così adesso capeggia la classifica un agguerrito sestetto composto da Billy, Gabetti e Sinudyne a quota 16 e da Arrigoni, Emerson e Grimaldi a quota 14. Il bello è che nel gruppo che insegue (dai 10 punti in giù) ci sono squadre che appaiono in tale ripresa da non rendere fantascientifica l'ipotesi di ulteriori agganci (per tutte citeremo Pintinox e Scavolini).

Purtroppo nella giornata c'è da registrare un altro episodio molto grave, verificatosi a Cantù. Al termine dell'incontro, perso per due punti con la Scavolini, il presidente della Gabetti, Aldo Allievi, ha ripetutamente insultato (come ammette lui stesso) e colpito con un pugno (come è scritto nel referto) uno degli arbitri, che erano i romani Maggiore e Di Lella. Il giudice sportivo ha comminato ad Allievi una lunghissima inibizione (fino al 15 novembre dell'82) a ricoprire incarichi federali, ma al di là del provvedimento occorre sottolineare qui qualcos'altro.

Domenica all'entrata dell'impianto di Cantù grandi cartelloni ricordavano al pubblico che la società aveva pagato le sue intemperanze con cinque milioni di multa: ebbene, che dopo questo e dopo i fatti di Vigevano sia proprio un presidente a dare un simile cattivo esempio non è certo cosa che deponga a favore dell'ambiente cestistico. Che in Italia il problema degli arbitri esista è un fatto, ma è un fatto anche che, in certe partite, chi perde postula sempre una impensabile malafede nelle «magliette grigie», creando un clima che rende il loro operato ancora più difficile.

Ma torniamo al basket giocato: delle grandi non molte preoccupazioni destano le battute d'arresto di Gabetti e Sinudyne. Entrambe sono incappate in una giornata storta e contro avversari in momento di grazia. D'altro canto le «performance» di Arrigoni e Scavolini sono legate a prestazioni incredibili di tre «colored»: Johnson e Sojourner per i reatini e Pace per i pesaresi. Sinudyne e Gabetti sempre in corsa, dunque, e a nostro avviso ancora favorite.

Chi preoccupa sempre più è invece l'Emerson, cui neppure il ritorno di Ossola sembra aver restituito autorità e scorrevolezza di gioco. Fuori dai denti, se Dodo Rusconi non riuscirà a inventarsi un'arma da affiancare alla magica mano di Bob Morse i varesini potrebbero addirittura rischiare l'esclusione dai play-off.

Marciano, invece, col vento in poppa la Grimaldi e la Pintinox: i bresciani sembrano ora in grado di mantenere le grandi promesse dell'estate, mentre i ragazzi di Gamba hanno ormai ampiamente dimostrato di poter lottare ad armi pari con chiunque. Per loro una prova del fuoco sarà quella di stasera a Milano con la Billy nell'anticipo dell'11. giornata (arbitreranno i pisani Vitolo e Duranti).

In coda merita un applauso il bel lavoro di Vandoni all'Acqua Fabia, che sembra destinata almeno al centro classifica; insomma, i romani ci sembrano più da appaiare ad Antonini e Scavolini che non a Isolabella e Superga. Dell'Eldorado, invece, c'è ormai poco da dire se non che appare decisamente la formazione più debole in assoluto come testimonia quel triste «zero» nella casella dei punti.

In A-2 il nuovo inaspettato scivolone della Canon col Mecap sul neutro di Varese lascia la Pagnossin in testa da sola e largamente favorita: l'intelligenza di McGregor e la mostruosa bravura di Roscoe Pondexter porteranno i goriziani dritti sparati in A-1. Un bravo meritano anche la Liberti, sempre puntuale a ogni appuntamento, e la Mercury che si è inserita prepotentemente al vertice

Fabio de Felici

Serie B: s'aggroviglia la matassa della classifica

Il Como in fuga il resto arranca

Fatta eccezione per il Como, che ha confermato a Lecce di avere una marcia in più delle altre (ed evidentemente il sofferto pareggio di Parma fu soltanto un episodio), il campionato di serie B diventa sempre più indecifrabile visto che la situazione si ribalta ogni domenica e che non si fa a tempo a mettere gli occhi su una squadra che si sta distinguendo che, subito, ne arriva un'altra a metterla sotto e, quindi, una terza che le fuori la seconda e così via. Sicché, dopo dieci giornate, dietro i lariani che vanno, dieci squadre si sono ammucchiate nel giro di tre punti e il resto della compagnia, Sambenedettese compresa, è lì pronto a profittare delle prime distrazioni delle formazioni che lo precedono. E' la stessa media inglese a confermarlo: Como + 2, Palermo — 2, Vicenza, Atalanta, Spal e Bari — 3, Pistoiese, Monza e Genoa — 4, Cesena e Taranto — 5. E c'è un dato statistico impressionante: le dieci terze di serie hanno registrato ben ventitrè vittorie fuori casa che, se non andiamo errati, è un verso e proprio primato per la serie cadetta. E non parliamo delle stranezze di comportamento. Il Cesena, su dieci punti, ne ha raccolti sette fuori casa con due vittorie, tre pareggi e nessuna sconfitta. Il Matera, su nove punti, ne ha guadagnati cinque in trasferta con due vittorie, un pareggio e una sconfitta. Ma ciò il Cesena che il Matera hanno perduto tre volte in casa. Il Palermo, che sognava a settembre, non trova più la via del gol e va a bloccare di brutto a Pisa, la Samb, che sembrava già spacciata, ha messo insieme tre dei cinque punti nelle ultime due partite, il Verona, che era partito a razzo, si sta perdendo per la strada, viceversa il Taranto, che aveva avuto un inizio disastroso, risalta in gran ripresa, anche se a Vicenza ha avuto la fortuna dalla sua. Lo stesso Vicenza, che era riuscito ad incanellare cinque vittorie consecutive, s'è bloccato di colpo. Il Brescia, in profonda crisi, si sta risollevando. E si potrebbe continuare, non senza sottolineare la regolarità del Bari.

Diciamo, allora, che è il segno di un grande equilibrio dei valori? Ma, al riguardo, come spiegare tante vittorie esterne? Manca ancora l'assestamento? Ma è possibile dopo dieci turni? Chi ci capisce è bravo! Emblematica, in proposito, ci sembra la partita Monza-Genoa. Ha vinto la squadra di Di Marzio, grazie ad un rigore messo a segno e ad una sventata da Girardi. Ma l'andamento dell'incontro ha visto i brianzoli attaccanti da far venire il... torcicollo agli spettatori e lo scoraggiato risulta dai resoconti sui giornali uno dell'altro. Insomma bisogna proprio dire che, di questo passo, ne vedremo delle belle. Intanto, come si è detto, il Como va per la sua strada. Lo squadra di Marchioro sembra non interessarsi a quello che succede. Vince e, quando lo fa proprio male, pareggia. E se in riva al lago cominciano a parlare di serie A non si può certo dire che si tratti di discorsi avventati.

Carlo Giuliani

Oggi partite europee (RDT-Olanda in TV)

ROMA — Per designare le squadre partecipanti al campionato d'Europa, che si svolgerà in Italia nel prossimo giugno, si giocano oggi le partite di qualificazione Inghilterra-Bulgaria, Belgio-Scozia, RDT-Olanda, Turchia-Galles e Portogallo-Austria. Ad Inghilterra e Olanda basta un pareggio per qualificarsi. Il Belgio, se vince, ha buone possibilità. Di RDT-Olanda la Tv trasmetterà stasera una sintesi in «Mercoledì sport», ore 22,15.